

Le lacrime del passato

Elena Pennino

LE LACRIME DEL PASSATO

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2012
Elena Pennino
Tutti i diritti riservati

“Mamma, mamma!” gridò la bambina, mentre il calesse si avvicinava sempre più. Il cavallo conosceva bene la strada; la percorreva due volte la settimana col suo padrone. Ora, però, quell'uomo era riverso all'indietro ricoperto di sangue. Appena Maria si rese conto dell'accaduto, iniziò a gridare, non più di gioia, ma di spavento. “Zio Antonio, rispondi! Rispondi!”, gridava, mentre cercava di salire sul calesse, appena il cavallo si era fermato.

Rosa uscì di corsa da casa, si portò la mano alla bocca per soffocare un grido di dolore. Abbracciò sua figlia, cercando di calmarla e di sottrarla a quella scena orribile. Maria, ormai, aveva visto abbastanza, e non avrebbe dimenticato quella scena facilmente. Rosa non sapeva cosa fare; la bambina ebbe una crisi isterica, così la trascinò dentro continuando a ripetere che non era successo niente.

Erano quasi le sedici ed il sole era splendente, anche se era quasi Ottobre. Faceva ancora caldo, cosa normale per quel posto situato all'estremo sud della Sicilia.

Era passata una settimana da quel brutto incidente, ed era la prima volta che la mamma permetteva a Maria di andare al laghetto vicino casa.

Maria e sua madre vivevano piuttosto isolate dal resto del paese; non avevano amicizie, non erano mai andate in paese e mai nessuno andava a visitarle.

Non avevano parenti, tranne zio Antonio che, due

volte la settimana, andava da loro per portare alcune cose che servivano per la casa. Avevano un orticello che dava buoni frutti e provvedeva loro il necessario, però c'erano altre cose che servivano, come la farina, con la quale Rosa faceva il pane, la pasta, i biscotti.

Adesso, però, Maria percepiva tensione nell'aria. Vedeva sua madre molto preoccupata, anche se cercava di nasconderla, e poi sentiva molto la mancanza di zio Antonio e di quel dolcetto che ogni volta le portava dal paese.

In quel tardo pomeriggio, Maria si guardava intorno. C'era silenzio, solo il rumore delle rane che saltavano nel lago con il loro gracidare. Si sentiva il cinguettio degli uccellini appollaiati sui rami. Sembrava proprio ci fosse una gara tra rane, uccelli e grilletti per chi gridasse di più. Il lago non era molto grande, in compenso era circondato da una fitta vegetazione; in lontananza si scorgevano le montagne e, quando il sole scivolava dietro di loro, tutto si colorava di oro intenso che piano piano diventava sempre più buio. Era quello il momento che la mamma la chiamava, e lei rincasava. Oggi, però, la mamma le aveva chiesto di ritornare più presto. In verità Maria non aveva voglia di andare al lago, era stata la mamma ad incoraggiarla, per farla uscire di casa. Maria era agitata e sentiva il suo cuoricino battere forte; non riusciva a dimenticare quello che era successo e non riusciva a capire perché era successo. Inoltre non si spiegava perché, dopo un po', erano venuti due uomini a prendere il calesse e zio Antonio, dicendo che lo zio era stato colpito per sbaglio da due cacciatori. A nulla erano valse le suppliche di Rosa, che avrebbe voluto seppellire zio Antonio nel piccolo cimitero dietro casa, dove c'era la

tomba di suo marito Giuseppe, morto in guerra e dove tutte le sere andavano a deporre dei fiori, sebbene fosse vuota. Rosa aveva spiegato alla figlia che, siccome non le avevano restituito il corpo del marito, lei aveva posto una tomba simbolica che rappresentava il suo ricordo.

Maria aveva appena superato i sette anni, ma era molto matura per la sua età. Era una bambina solare, sempre allegra e sapeva trarre il buono da tutte le cose. Nonostante fosse orfana, non avesse conosciuto i suoi nonni (morti quando sua madre aveva la sua stessa età), e nonostante abitasse sola con sua madre e non avessero amiche, era contenta perché poteva avere sua madre tutta per se. Insieme facevano le faccende domestiche; in particolare a Maria piaceva stendere e ritirare il bucato con la mamma. Le piaceva tanto quel buon profumo e mentre svolgevano questa operazione, cantavano sempre. Era felice, si riteneva fortunata di avere la sua mamma sempre vicino. Le bastava quello che aveva, non chiedeva altro. Quell'incidente, però, aveva sconvolto la loro vita, anche se Rosa ripeteva a sua figlia che con il tempo avrebbero dimenticato.

Maria si sedette vicino a quel laghetto, con i piedi nell'acqua, cercando di scacciare i brutti pensieri, per godersi quella pace quasi irreali. Si volse spaventata e poi esclamò: "Sei tu! Mi hai spaventata!"

Era Salvatore che, uscendo dai cespugli, si era tolto le scarpe per porre anche lui i piedi nell'acqua. Rivolgendosi a Maria disse: "Sono venuto tutti i giorni ma tu non c'eri. Sei stata male?". "Non hai saputo di zio Antonio?" gli chiese Maria.

"Sì, in paese dicono che è stato un incidente, però qualcuno non ci crede, qualcuno dice che l'hanno

ammazzato di proposito". "Chi avrebbe voluto ammazzarlo? Zio Antonio era così buono!" rispose Maria spaventata. "Boh" rispose Salvatore alzando le spalle e togliendo i piedi dall'acqua. "Ora devo andar via" disse. Era uscito di casa di nascosto e suo padre lo aspettava perché doveva dar da mangiare alle bestie. Anche Maria si alzò, voleva andare via e non avrebbe aspettato che la mamma la chiamasse come al solito. Maria sentiva qualcosa dentro che non sapeva spiegare, in fondo era solo una ragazzina cresciuta troppo in fretta e abbastanza matura per la sua età. Salvatore le disse: "Verrò domani, ci sarai?" "Sì" rispose Maria. "Per favore" disse Salvatore "non dire niente a tua madre, altrimenti non ti fa uscire". Poi un po' impacciato le disse: "Mi sei mancata, quando sarò grande ti sposerò". Maria, sorridendo, gli rispose: "Sei tutto scemo". Per tutta risposta e non essendosi offeso, Salvatore le si parò davanti e le diede un bacio sulle guance, e, mentre Maria arrossiva, scomparve tra i cespugli. "Che scemo!" pensò Maria e si ricordò che solo due mesi prima lo aveva spinto con tutti i vestiti nel laghetto, e lui le aveva tirato così forte le trecce da farla cadere. Le cose andarono proprio così. Maria tutti i pomeriggi andava al lago e si accorse che lui la spiava tra i cespugli. Gli disse di venire fuori e se desiderava bagnarsi nel lago doveva chiedere il permesso a lei perché il laghetto era suo. Salvatore le disse che lui era venuto a curiosare per vedere se era vero il fatto che quel posto fosse stregato. Quando Maria gli chiese perché credeva in questo, Salvatore le disse che in paese si diceva che in quel luogo ci abitava una strega con sua figlia. A quel punto Maria, offesa e infuriata gridò: "Mia madre non è una strega!", e così

dicendo, lo spinse e lui cadde come un salame nell'acqua. Maria si girò e stava per andarsene quando Salvatore, molto velocemente, si rialzò e raggiuntala, da dietro le tirò le trecce, facendola cadere. La lasciò per terra mentre lei piangeva per il dolore e per l'offesa.

Il giorno dopo Maria, che si era ben guardata dal raccontare la cosa alla madre, ritornò al lago, dove l'aspettava Salvatore. Si scusò con lei dicendole che lui non credeva alle dicerie delle pettegole del paese. Così divennero subito amici e da quel momento tutti i pomeriggi si incontravano al lago, promettendosi che nessuno doveva saperlo. Sarebbe stato il loro segreto.

Salvatore aveva quasi dieci anni e anche lui era cresciuto in fretta. In quel posto e con quella cultura era normale essere già un ometto a dieci anni. Salvatore le aveva raccontato che andava a scuola quando non doveva andare a lavorare nei campi o badare alle bestie con suo padre. I suoi genitori non si preoccupavano della sua istruzione perché erano convinti che, per lui, sarebbe stato meglio lavorare nella fattoria. "Quella ti assicura il pane!" gli diceva suo padre. Salvatore, però, non era della stessa opinione. Lui voleva conoscere il mondo e per questo che andava a scuola. Ciò che più gli piaceva era la geografia, perché questo gli avrebbe permesso di conoscere bene i luoghi dove lui desiderava andare. Appena sarebbe stato possibile sarebbe andato via da quel paese. Spesso insegnava a Maria quello che imparava a scuola. Maria preferiva la matematica, imparò bene a fare i conti sulle dita della mano e a scrivere il suo nome. Un giorno Salvatore le portò i libri e i quaderni della scuola, e Maria non capiva perché lei non fosse ancora andata. Non potendolo

nemmeno chiedere alla mamma, si accontentava di quello che le insegnava Salvatore.

Mentre si incamminava verso casa, vide la mamma che da lontano la stava aspettando. Affrettò il passo per raggiungerla. La mamma, vedendola tutta rossa, le chiese come si sentiva. Maria rispose che, forse, doveva essere il sole, ma nel suo cuoricino ci fu un sussulto. Nella sua ingenuità sapeva che quel rossore era dovuto a quella semplice e infantile dichiarazione d'amore che le aveva appena fatto Salvatore. Chiese alla mamma se potevano già andare a portare i fiori sulla tomba, così dopo poteva andare a letto. La mamma, molto preoccupata, le chiese se stava bene, la abbracciò e con la mano sulla fronte vide se aveva la febbre. Era fresca e così si accinsero a portare i fiori sulla tomba di Giuseppe.

Erano quasi arrivate alla tomba, quando sentirono il rumore di galoppo di un cavallo che velocemente si avvicinava. Maria non ebbe il tempo nemmeno di accorgersi di cosa stesse succedendo che sentì la mamma urlare: "Scappa, Maria, scappa!". Maria come per istinto corse verso casa, sbarrò la porta e, nascosta dietro le tende della finestra cercava una spiegazione e si sentiva impotente davanti alla scena che le si presentava davanti. Un uomo era sceso dal cavallo, aveva afferrato sua madre per i capelli e la trascinava fuori dal recinto del cimitero, e gridava. Maria era spaventata e non capiva cosa volesse quell'uomo da sua madre, e cosa le stesse gridando. Maria non riusciva a resistere più. Aveva così tanta paura che corse a nascondersi sotto il tavolo della cucina, tappandosi le orecchie per non sentire sua madre gridare. Sapeva che non poteva fare niente e si sentiva in trappola. Aveva il sentore che dopo sarebbe

toccato a lei. Passò un po' di tempo e Maria non sentì più gridare. Prese coraggio e, piano piano, si diresse alla finestra e sbirciò fuori. Non c'era più quell'uomo, però sua madre era a terra. "Mamma, mamma" gridò mentre si precipitava fuori. Si avvicinò alla mamma piangendo e cercò di sollevarla."Mamma, rispondi. Dimmi che non sei morta!". Poi si sentì afferrare per i capelli, sentì un forte dolore alla testa e allo stomaco e poi svenne.

Quando riprese conoscenza, si sentiva sballottata. Era quasi buio quando riaprì gli occhi. Riusciva a vedere gli zoccoli del cavallo che affondavano nella strada sterrata. Era stata messa sul cavallo come un sacco e per quella posizione, sentiva un gran male allo stomaco. Iniziò a vomitare e stava così male che avrebbe preferito morire in quell'istante.

Era già buio quando entrarono in un cortile di una grande casa illuminata tutt'intorno. Si sentì scaraventare a terra con una tale forza che sentì scricchiolare le ossa delle gambe. Alzò gli occhi e vide lo stesso uomo che aveva ucciso sua madre. Maria raccolse tutte le sue forze, si rialzò da terra e iniziò a dare a quell'uomo calci e pugni gridando con quanto fiato avesse in corpo. "L'hai ammazzata! Hai ammazzato la mia mamma!". Quella persona era così crudele! Aveva la faccia di un demone. La scaraventò di nuovo a terra con una violenta sberla, poi rivolto a qualcuno che era vicino a lui disse "Toglietemela di torno, altrimenti me la mangio per cena!". La piccola Maria era in preda alla disperazione. Piangeva istericamente. Una donna robusta con braccia forti e decise la raccolse da terra, la strinse a se, mentre la portava via. Da quella donna così grossa usciva una voce gentile. Diceva: "Vieni, vieni, non aver paura.

Non permetterò che ti facciano più male. Ora ti dò una bella tazza di latte, vuoi?”. Maria non rispose, continuava a piangere e a invocare la sua mamma. Nel frattempo entrarono in una stanza dietro alla casa. Era una cantina. Maria vide delle botti per conservare il vino e dei sacchi di farina, come quelli che portava zio Antonio alla sua mamma. La donna la fece sedere sui sacchi, le asciugava le lacrime e cercava di consolarla. “Non piangere, dimmi, cosa è successo a Rosa?”. La bambina, singhiozzando, le descrisse quello che le era successo. Le raccontò di quell’uomo che aveva ucciso sua madre. “Oh, Signore, salvaci tu!” esclamò la donna, poi aggiunse: “Tu hai visto proprio tutto?” “No, perché sono scappata dentro casa e mi sono nascosta. Mi sono tappata le orecchie perché non volevo sentire la mia mamma gridare; però quando non ho sentito più niente, sono uscita e la mia mamma era a terra, morta” “Non è detto che sia morta” le rassicurò Rosalia “ora ti porto una tazza di latte. Promettimi di non piangere più. Io mi chiamo Rosalia e conosco la tua mamma. Domani mi informerò e ti farò sapere. Contenta?” Maria le fece cenno di sì con la testa. Rosalia scomparve dietro ad una porta. Maria si guardò intorno; la cantina era poco illuminata. Aveva freddo, però sentiva che poteva fidarsi di Rosalia che, intanto, era tornata con una tazza di latte e dei biscotti. Dovette forzare Maria per farla mangiare e le raccomandò di non uscire da quella cantina qualsiasi cosa fosse successo. Maria ancora una volta fece cenno con la testa di aver capito. Rosalia la sistemò in un angolo; le pose una coperta addosso, le diede un bacio che la piccola ricambiò con un abbraccio di riconoscenza. Rosalia le disse che avrebbe lasciato la lampada accesa e che